

Il Mezzogiorno stretto tra la crisi dell'industria e l'incapacità del governo

Per la cantieristica in crisi la cura è il piano di settore

Vivace protesta a Roma dei lavoratori di Palermo e Castellammare - Un banco di prova della politica industriale - Impegni per la revoca dell'integrazione

ROMA - Quando, alle dieci del mattino del grande salone del ministero delle Partecipazioni statali in via Sallustiana, è cominciata la riunione «triangolare» sindacato-governo-Financieri, sono state sufficienti le prime battute per far temere in un esito negativo. I massimi dirigenti della Financieri, in testa il presidente, Rocco Basilio, schierati da un lato del tavolo, di fronte al ministro Sivo Lombardini e agli esponenti sindacali dell'FLM (Galli, Bentivogli e Sartori), erano decisi a non mollare. Sotto, in strada, in quel momento dando vita ad una instancabile, vivace protesta, erano arrivati, dopo una notte di viaggio, più di trecento cantieristi di Palermo - uno dei «punti caldi» della crisi - e una delegazione del consiglio di fabbrica del cantiere di Castellammare di Stabia. Palermo e Castellammare più di ottomila lavoratori, realtà pesanti con il loro carico di operai in cassa integrazione, il blocco delle assunzioni e, ancor più preoccupante, la prospettiva di un progressivo ridimensionamento per quasi assoluta mancanza di lavoro.

La riunione al ministero è durata più di tre ore. Alla fine anche se non ci sono state decisioni concrete, un risultato importante è stato raggiunto. Il ministro Lombardini e i sottosegretari Vizzini e Pisicchio, hanno assunto l'impegno a rispettare e rendere operanti le linee contenute nella mozione approvata dalla Camera dei deputati il tre ottobre scorso quando a Montecitorio si svolse un serrato dibattito sul futuro della cantieristica. Ecco le decisioni politiche: adoperarsi per la graduale revoca della cassa integrazione a Castellammare e a Palermo (in tutto un migliaio di lavoratori); entrare in azione del piano-stralcio per assicurare, intanto, negli stabilimenti, la continuità del lavoro (a Palermo, per esempio ogni giorno ci sono, a parte i seicento in cassa integrazione, almeno 250 operai che sono «in attesa lavoro», espressione usata per dire che non hanno proprio che fare); presentazione entro il 30 novembre del piano di settore, riveduto e corretto. «Questo - ha commentato all'uscita Michele Sartori, responsabile nazionale del coordinamento sindacale della navalmeccanica, riferendo ai lavoratori in attesa - è in ogni caso un risultato politico di rilievo. Adesso, però, bisogna tradurlo in fatti concreti e la lotta dovrà fondarsi in prevalenza su questo».



C'è «speranza» per la Calabria: Cosentino propone i grandi alberghi

MILANO - Il neo presidente della Federazione alberghi e turismo, Cosentino, ha presentato ieri a Milano un progetto Calabria per il settore turistico che prevede oltre 2000 miliardi di investimenti in venti anni (dal '80 al '99), 300 mila posti letto e una occupazione diretta e indiretta intorno alle 95 mila unità. Il «Progetto Calabria», elaborato dall'Itrasud, dalla Valtur servizi, dalla Ciga hotels e dalla Fiat «si basa - ha detto Cosentino - sulla combinazione

di cinque elementi: utilizzo delle risorse disponibili nella regione per lo sviluppo del turismo; estrema organizzazione del territorio; razionalizzazione degli interventi; qualificazione della ricettività; forte qualificazione del marketing. Gli strumenti operativi previsti dal progetto sono: una programmazione del comparto del turismo con una legge quadro nazionale e leggi di programmazione turistica regionale; la costituzione di un commissariato per lo sviluppo della Calabria; la costituzione di società miste tra Regione, Comuni e privati per la urbanizzazione del suolo, onde evitare una ulteriore speculazione selvaggia della costa; una serie di investimenti promozionali. Secondo Cosentino, il progetto turistico non dovrebbe essere alternativo allo sviluppo industriale, ma elementare complementare all'industria. Quanto prima il progetto verrà presentato al governo.

Lettere all'Unità

Il ritratto di quel pericoloso sovversivo Chi deve avere «vergogna» per quel muro?

Alta redazione dell'Unità. Questa lettera nasce dal desiderio di far conoscere la realtà umana, professionale e politica di questo classe burocratica dello Stato. Di fronte ad episodi realmente accaduti, come questo, ci si chiede se la «riforma» della pubblica amministrazione - ammesso che qualcuno la voglia sul serio - sia una cosa possibile e sufficiente. E' accaduto a Matera, in un ufficio provinciale dello Stato, un dirigente di quell'ufficio che dietro la sua scrivania aveva alla parete la foto incorniciata dell'amico-presidente Leoni, aveva una volta visitato un'azienda privata, non senza qualche preoccupazione, con quella del compagno-presidente (Perini), al momento del cambio al Quirinale.

Ma si sa che il diavolo fa le pentole e non i coperchi, e così è capitato che fosse colui che aveva fatto visita a un'azienda privata, a essere l'ispettore da Roma. Gli impiegati una mattina hanno visto che sul tavolo della stanza del dirigente disadorna: la foto di Perini non c'era più. La cosa veniva avvertita in un primo momento, ad un'istituzionale per la ricandidatura della carica: sicché si aspettava che da un momento all'altro il quadro ricomparisse. Ma niente. Compariva invece l'ispettore. Si scoprì, poi, che l'effigie del compagno Perini, e non per colpa del falegname, non aveva mai varcato la soglia dell'ufficio. Il quadro, infatti, era stato distrutto fortitemente nell'armadio del dirigente, il quale alla fine, messo alle strette, confessava (ma ormai il fatto era riportato) ed in segno di costrizione lo riappendeva al chiodo. VITO POPOLIZIO (della segreteria provinciale Federstatali-CGIL di Matera)

Dall'Alfa Romeo lettera critica a Hua Guofeng

Alta redazione dell'Unità. Come lavoratori di una grande fabbrica delle dimore dell'Alfa Romeo, portati nel bene e nel male a dare su ogni cosa il nostro contributo generale ma anche livello (intellettuale) un nostro autonomo giudizio, riteniamo opportuno che un indispensabile intervento nel dibattito in corso, sulla questione specifica dell'equilibrio strategico militare tra gli Stati, e quelli dell'Est alla luce poi dell'intervento del Primo ministro cinese Hua Guofeng (della segreteria provinciale Federstatali-CGIL di Matera)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono che i loro interventi non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale. Il nostro consiglio è che si teneva conto sia del loro suggerimento sia delle osservazioni critiche. Oggi pubblichiamo Gianfranco DRUSIANI, Bologna; Giulio SALATI, Carrara; dott. Felice ROMEO, Parma; Giorgio PRINZI, Roma; Vincenzo BUCIACUSO, Salerno; Massimo GHINI e altre firme per l'ICI corso di obbligatoria istruzione. Gianfranco DRUSIANI, Bologna; Giulio SALATI, Carrara; dott. Felice ROMEO, Parma; Giorgio PRINZI, Roma; Vincenzo BUCIACUSO, Salerno; Massimo GHINI e altre firme per l'ICI corso di obbligatoria istruzione. Gianfranco DRUSIANI, Bologna; Giulio SALATI, Carrara; dott. Felice ROMEO, Parma; Giorgio PRINZI, Roma; Vincenzo BUCIACUSO, Salerno; Massimo GHINI e altre firme per l'ICI corso di obbligatoria istruzione.

Un racket delle braccia da Potenza e dal meridione verso la Germania

Scoperto nei giorni scorsi nel capoluogo lucano - Ma l'organizzazione avrebbe operato anche in Puglia, Calabria e Campania - Come si «avviavano» i giovani

Dal nostro corrispondente POTENZA - Avrebbe operato non solo in Basilicata, ma anche in Puglia, Calabria, e Campania, il gruppo tedesco promotore di un vero e proprio racket dell'emigrazione giovanile scoperto nella regione per l'intervento deciso del sindacato. Herman Burkhardt, e Albert Chiarav, due cittadini della Repubblica federale di Germania, sono attivamente ricercati da tutte le squadre mobili d'Italia. Hanno fatto perdere le loro tracce a Potenza la scorsa settimana dopo aver «selezionato» un centinaio di giovani nel corso di incontri con gli aspiranti lavoratori presso il bellissimo albergo della città, il Motel Park. A mettere sulle tracce gli inquirenti sono state una serie di «stranezze» subito rilevate dai dirigenti sindacali lucani. Negli annunci pubblicitari ripetuti continuamente

da radio e tv locali, la fantomatica azienda tedesca del ramo tessile chiedeva solo due requisiti: età dai 18 ai 20 anni e altezza non inferiore ai 1.60. A questo punto, due delegati operai della CGIL si sono fatti disoccupati ed interessati all'offerta di lavoro. L'incontro estremamente cordiale, è stato sufficiente a mettere in luce il «giro» illegale di reclutamento della mano d'opera giovanile: poche informazioni sul lavoro (si sapeva solo che la destinazione sarebbe stata la Foresta Nera), nessun contratto da firmare, nessun documento richiesto per l'assunzione (ci si limitava a prendere nota della carta d'identità), la promessa di 500 mila mensili in marchi tedeschi per i primi mesi (alloggio e vitto compresi) «sensibili ritocchi» successivamente. In alcuni comuni della provincia di Potenza ci sono stati persino dei giovani che hanno abbandonato il proprio posto di lavoro per accettare le condizioni «offerite» dai tedeschi. Franco, 20 anni, muratore di Pignola, ci racconta come è maturata la sua decisione. «Alcuni dubbi si ne abbiamo avuti sia io che i miei amici», dice il giovane - ma la possibilità di lasciare il paese e di guadagnare il doppio di quello che si racimola da noi è stata insieme alla voglia di un'avventura all'estero, la molla principale». Così in 120, ragazzi e giovanissimi, ovviamente alle prime armi con il mondo del lavoro, si sono presentati all'appuntamento fissato da Albert, allo scalo inferiore del capoluogo. Ad attenderli hanno trovato i dirigenti sindacali, l'ispettore capo regionale del lavoro dr. Faranda e uomini della Mobilità che li hanno dissuasi dal partire. Insomma, quella che appa-

Incendio mafioso cancella «crack»?

E' successo ieri a Taurianova (RC) - Il fuoco appiccato alla documentazione del disastro economico della Floricola

Dalla nostra redazione CATANZARO - Con le buone o con le cattive l'inchiesta non deve andare avanti. Nella notte di ieri a Taurianova, in provincia di Reggio Calabria, un incendio ha distrutto le carte dove erano documentate le rubriche, d'intesa con i nomi dei responsabili del disastro economico della «Floricola mediterranea», un'azienda agricola da qualche anno passata sotto la gestione della Finam, una finanziaria della Cassa del Mezzogiorno. Tut'intero, sui muri, scritte minacciose contro la commissione dei liquidatori, «un comunista», «un democristiano e un socialista» - nominati dalla finanziaria per fare luce sulle irregolarità commesse dalla passata gestione. Una storia naturalmente che ha come protagonista la mafia penetrata fin dentro i «sanitari» del potere. Fertile e magnificamente esplosa è la terra dove il marchese Fejé Zerbi aveva

impiantato le serre negli anni '70 per coltivare piante, fiori e primizie da mandare al nord e da esportare all'estero. Nonostante i macchinari moderni e la tecnica avanzata tutto però stava andando in malora perché il marchese, anziché curare l'azienda pensava a ben altro. Intervenne nel 1975 la Cassa per il Mezzogiorno che rilevò tutto e mise a capo un organismo, per così dire, politico, diretto da un amministratore delegato - un certo Griso, braccio destro di Mario Laganà, onorevole democristiano della provincia di Reggio Calabria. Il Griso era stato messo alla direzione dell'azienda per analizzarne i risultati della sua gestione: sono stati a dir poco catastrofici. La Finam decise però all'inizio dell'anno, di ritirare il mandato al Griso e di affidare la gestione ad una commissione composta da tre esponenti espressi da PCI,

Di Giesi presenta una dozzina di promesse

MILANO - «Finora ci siamo preoccupati soltanto di fare nascere delle imprese. Ora in poi dobbiamo preoccuparci di farle vivere». Con questo slogan il ministro per gli interventi nel Mezzogiorno, Di Giesi, ha sintetizzato alla stampa il proprio orientamento in occasione di un incontro avuto a Milano con i rappresentanti delle associazioni e dei comitati delle camere di commercio e degli ambienti bancari del settentrione. Non verrà quindi presa in considerazione una politica di aumento della quantità degli incentivi da erogare per la creazione di nuove industrie che del resto non viene richiesto dagli imprenditori potenzialmente interessati ma la creazione di condizioni favorevoli, compreso per esempio lo snellimento delle procedure burocratiche e, in prima linea, la formazione di personale specializzato. Il ministro prevede addirittura la preparazione di 4 mila ricercatori in pochi anni, che avranno il compito di affrontare problemi connessi con un migliore sfruttamento produttivo delle risorse del Mezzogiorno. E si arriva così ad una dozzina di promesse fatte dal ministro per il sud. Infine Di Giesi ha prospettato l'ipotesi di una futura trasformazione radicale del meccanismo delle agevolazioni, che dovrebbero essere spostate dai contributi per il capitale investito, come attualmente avviene, ad esenzioni fiscali sugli utili della produzione. Questo criterio costringerebbe in partenza a proporsi di dar vita solo ad aziende capaci di produrre un utile, e stimolerebbe così piuttosto le caratteristiche imprenditoriali che quelle povere. Evidentemente la somma quegli atteggiamenti di rapina sovente registrati in passato da parte di chi mirava anzitutto ad incamerare i finanziamenti erogati dallo Stato ed evadere poi alla prima occasione, agli impegni produttivi ad essi collegati.

Banche chiuse ieri mattina Cosa vogliono i bancari?

MILANO - Il secondo sciopero dei bancari, durante l'apertura antimeridiana di ieri, registra un aumento di partecipazione. Almeno il 90 per cento degli sportelli è rimasto chiuso. L'agenzia Adakron parlava ieri di astensioni del 20% fra gli amministrativi e 40% agli sportelli ma probabilmente intendeva riferirsi alle sedi romane di un paio di banche. Il «sani» è la BNL che come eccezione, la riuscita dello sciopero è confermata dalla cessazione dei servizi: il ministero delle Finanze ha prorogato ad oggi la scadenza per il pagamento dell'IVA e così è stato fatto anche per altre scadenze. Molta gente si chiede ancora «cosa vogliono questi bancari?». La domanda non riflette solo il senso comune che vuole l'impiegato di banca tutti i livelli - privilegiato rispetto al resto dei costi detti «colletti bianchi». Ha quindici mensilità, uno stipendio non deprezzabile, un lavoro chiuso, ironizzare sulle tentazioni corporative della categoria è d'obbligo anche in ambienti sindacali. Fra uno sciopero e l'altro, con gli sportelli che in questi giorni vanno su e giù a scacchiera e non sai mai quale banca troverai aperta, la do-



alle 530 mila dell'impiegato di prima categoria, che ha due assegni familiari e cinque anni di servizio; ancora, alle 682 mila lire al mese del capo ufficio, un figlio a carico e 18 anni di banca. «Il bancario - dice Genaro Bancone del Banco di Roma, uno dei nostri interlocutori - si sente «punito» ed è inutile dire che la ricchezza è responsabilità di questa «punizione», soprattutto sulla CGIL». Il mito dell'impiegato di banca è dunque finito? Anche qui la risposta rispecchia una situazione piena di contraddizioni. «Cinque, sei anni fa - dice Rosario Frattini del Banco di Napoli, da napoletano - fatti milanesi per forza - il posto in banca era l'ultima spiaggia. Chi ci arrivava lo faceva perché era rassegnato; lo pagavano bene e per questo rinunciava a lavori più interessanti. Oggi c'è una crescita di domande di lavoro. La maggioranza è di giovani al primo impiego. C'è un forte aumento di figli di dirigenti che chiedono di essere assunti. Chi viene in banca oggi chiede sicurezza del posto di lavoro».

Scioperi all'aeroporto di Lamezia per 10 licenziamenti

LAMEZIA TERME - Disagi e ritardi all'aeroporto di Lamezia Terme per uno sciopero che dura da una settimana. I lavoratori dello scalo calabrese sono scesi in lotta per protestare contro dieci licenziamenti decisi dalla dirigenza del consorzio aeroportuale. Non mancano le reazioni dei sindacati e degli enti locali. Il comune di Lamezia Terme infatti ha chiesto la convocazione del consiglio di amministrazione del consorzio già fissata per oggi; all'oggi la modifica dello statuto e il progetto di ristrutturazione del consorzio aeroportuale.

LETTERA FIRMATA da 582 lavoratori dell'Alfa Romeo (Milano)